

IL GOVERNATORE VISCO PUNGOLA LE IMPRESE: INVESTITE DI PIÙ

Governo, è sul lavoro la prima lite tra ministri

Giannini boccia Madia: no alla staffetta generazionale

ROMA. La prima lite tra i ministri di Renzi è fra Marianna Madia (Pubblica amministrazione) e Stefania Giannini (Istruzione). Madia propone piani di prepensionamento per lasciare spazio ai giovani negli uffici pubblici, Giannini si oppone. Il governatore Visco pungola gli industriali: «Dovete investire».

ORANGES e altri servizi >> 2 e 3

SULLO SFONDO IL FASTIDIO DEI PICCOLI PARTITI CONTRO LO STRAPOTERE DEL PREMIER

La prima lite fra ministri è sul pubblico impiego

Giannini a Madia: sbagliato mandare via gli anziani per fare largo ai giovani

LE PROTAGONISTE DELLO SCONTRO

DA VELTRONI ALL'ESECUTIVO DEL ROTTAMATORE

CREATURA politica "scovata" dal Walter Veltroni nel 2008, Marianna Madia è stata scelta da Matteo Renzi come ministro per la Pubblica amministrazione

IL RETTORE CHE HA SCELTO MONTI E IL PARLAMENTO

CINQUANTAQUATTRO anni, rettore dell'Università per stranieri di Perugia, entrata in lista ed eletta) con Scelta Civica. Da febbraio è ministro

SONIA ORANGES

ROMA. Prima ancora che la ministra della Pubblica amministrazione, la democrat Marianna Madia, presenti le linee guida della riforma che ha in mente per la funzione pubblica (alle Camere ai primi di aprile), già scoppia la polemica. «Non amo il collegamento tra chi va a casa e chi entra. Un sistema sano non manda a casa gli anziani per far entrare i giovani. E' necessaria un'alternanza costante», ha dichiarato ieri la responsabile dell'Istruzione, Stefania Giannini, segretaria di Scelta civica. Che replica alle anticipazioni a mezzo stampa dalla collega piddina, secondo cui «in Italia ci sono troppi dirigenti, troppo anziani, che non ruotano e per i quali si è formata una giungla retributiva che non risponde né a criteri meritocratici né a elementi oggettivi».

Ingresso dei giovani. Per Madia, dunque, «va avviato un processo di riduzione dei dirigenti e dei dipendenti vicini alla pensione, per favorire l'ingresso dei giovani». Parole che hanno provocato l'immediata reazione della collega montiana, «fuori dall'intenzione di creare polemica, ma per esprimere un orientamento», come hanno precisato fonti di viale Trastevere. Orientamento che, provenendo da una ministra con un incarico di partito di rilievo, assume un connotato politico. Sottolineando due visioni diametralmente opposte, all'interno dello stesso governo, dei futuri assetti della pubblica amministrazione. Da un lato, l'indicazione già data dallo stesso presidente del Consiglio Matteo Renzi nel discorso per la fiducia, con «una politica forte» che «affida tempi certi anche al ruolo dei dirigenti», perché

«non può esistere la possibilità di un dirigente a tempo indeterminato che fa il bello e il cattivo tempo».

Stravolta la legge Fornero. Linea confermata dalla Madia che, però, ieri si è astenuta da qualsiasi commento, rinviando il confronto con la collega Giannini nella sede istituzionale del Consiglio dei Ministri. Dall'altro canto, c'è la posizione chiaramente espressa dalla titolare dell'Istruzione: la giovinezza non è da



considerarsi sinonimo di quella competenza che, invece, dovrebbe essere il discrimine delle carriere anche nella pubblica amministrazione. Tesi condivisa dalla responsabile Lavoro di Scelta civica Irene Tinagli: «Il turnover deve essere basato sulla valutazione delle competenze, e mandando in pensione qualche sessantenne per fare spazio ad altrettanti cinquantenni. A spese dei contribuenti. La riforma Fornero voleva evitare proprio che si insistesse sul ricorso al prepensionamento per creare nuovo lavoro, mascherando in questo modo, a fronte di un mercato del lavoro ingessato, l'incapacità di riorganizzare e riformare il pubblico impiego e la competitività del Paese. Così la nostra spesa pensionistica ha finito col gravare sul pil più che in qualsiasi altro Paese occidentale».

Il prepensionamento strumen-

to vecchio. Che cozza con le logiche nuove affermate dal governo Renzi. E con lo stesso innalzamento dell'età pensionabile fortemente voluto dai montiani: «Si rischia di sfasciare i conti pubblici, dopo gli sforzi fatti dal governo Monti per rimetterli a posto con la Riforma Fornero», ha dichiarato Gianfranco Librandi. Trovandosi in asse con il senatore udc Antonio De Poli: «No a facili slogan. Ciò che deve prevalere è il criterio del merito. La staffetta generazionale non può trasformarsi in uno strumento che fa piazza pulita dei dirigenti bravi. Diciamo no a chi ha l'ossessione di rottamare a tutti i costi». Posizione non distante da quella di Pino Pisicchio di Cd: «Bene il ricambio generazionale, nella burocrazia come nella politica e in ogni attività pubblica. Ma attenzione alla competenza e all'equilibrio».

Insofferenza dei piccoli partiti.

Una sincronia che, nelle varie formazioni politiche, assicurano non essere organizzata, ma corrisponde di certo all'insofferenza per la mancata concertazione sulle misure. «Renzi non perde occasione per sottolineare che siamo partiti piccoli, ma di noi ha bisogno», sottolineava ieri una fonte parlamentare. A maggior ragione, se le misure in discussione riguardano una fetta consistente della popolazione: dei 3,3 milioni di dipendenti pubblici censiti nel 2011, infatti, solamente il 10% è sotto i 35 anni, mentre il 24% ha superato i 55 anni, e un altro abbondante 20% è tra i 50 e i 55 anni di età. «Attenzione, però - ha commentato l'ex parlamentare di centrodestra ed esperto del lavoro Giuliano Cazzola - i ministri giovani sono inesperti e, se si privano delle competenze dell'alta dirigenza, rischiano di finire in mano a gente che sa far poco».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

